



Anno XI - N° 4  
1994/1995

IL PERDONO

(Piero Tomassini)



Rinnovamento nello Spirito  
Gruppo Maria  
S. Maria della Consolazione

- 15 Gennaio 1995 -



## IL PERDONO

(Piero Tomassini)

\*\*\*

[Trascrizione da audiocassetta]

"Spirito di Dio, scendi su di lui [Piero]...

- Mi sono chinato su di te... Ora parla... Ricorda il perdono dalla Croce.
- . Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo.[At2,3]
- . Il mio Spirito è sceso in modo copioso su ciascuno di voi, come Spirito di Fortezza.
- . Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino [Is 4,5-6].
- . Ti farò proclamare i segreti del mio Cuore.
- . Ho scandagliato la profondità del tuo cuore e ti ho amato. Ti ho mandato l'Angelo con la mia benedizione. Va avanti.

---

L'argomento del perdono è vastissimo. Ho cercato, con l'aiuto di Dio, di fissare quelli che sono i punti fondamentali. E' necessario che questo insegnamento venga seguito con attenzione, perché sotto certi aspetti è un pochino denso, vale a dire che tutto quanto dirò è molto importante. Raccomando inoltre, anche se è vero che tutti abbiamo bisogno di perdono e tutti devono dare il perdono, che in questa riflessione che facciamo insieme, ciascuno di noi rifletta solo ed esclusivamente su se stesso ad evitare che il nostro pensiero si sposti sugli altri, dai quali ci attendiamo azioni di perdono in qualunque senso. Cerchiamo,

invece, di identificare la riflessione con la nostra persona. Infine, è importante che qualunque parola detta non solo venga capita, ma soprattutto accolta; anche eventualmente nella non comprensione totale, come una cosa che ci riguarda personalmente. Mettiamoci quindi in un atteggiamento di raccoglimento e preghiera personale, affinché l'insegnamento possa dare più frutto.

Premetto che alcune affermazioni vi sembreranno un po' forti, ma riguardano tutti noi e molte derivano dalla mia esperienza personale sul perdono che ho fatto fino ad oggi: stiamo tutti crescendo in questa realtà. Sento molto la responsabilità di quanto sto per dirvi, perché è un dato di fatto che la crescita spirituale di molte persone viene rallentata, o addirittura ostacolata, o bloccata da mancanze di perdono. Ci sono tanti motivi per i quali la crescita spirituale, a volte, trova ostacoli; però forse questa è la causa più insidiosa, perché capita che possa sfuggire a noi stessi. Vedete come è importante capire quanto il perdono sia determinante nella nostra vita di crescita cristiana.

Un'altra osservazione che ci può sfuggire: non è eccessivo dire che le mancanze di perdono determinano, oltreché un blocco o un ritardo della crescita spirituale, anche disarmonie, alterazioni, squilibri nella vita psichica e in quella fisica. Se questo è vero, è vero altrettanto che, nonostante questa realtà, capita di osservare, prima di tutto su noi stessi, ma poi anche sui fratelli di cui si è più o meno responsabili perlomeno cristianamente, come abbastanza frequentemente si convive, ciononostante, con la realtà del non-perdono. E' un fatto apparentemente assurdo, ma è così. Questo sta a significare per prima cosa che "perdonare" è una realtà estremamente difficile. Seconda cosa: è una realtà che, implicando un impegno serio, perseverante in questo senso, qualche volta volendo, ma anche nel nostro subcosciente, viene messa da parte perché esige proprio una nostra responsabile corrispondenza personale.

Una difficoltà ulteriore nasce dal fatto che, parlando di perdono (non voglio puntare il dito) mi sembra che con una certa frequenza si spiritualizza troppo l'argomento, con una parola un po' fuor di luogo, si teologizza troppo e alla fine siamo tutti d'accordo su certe realtà spirituali; ma esse a volte non si incarnano in noi, cioè rimangono come delle realtà avulse dalla nostra persona, dalla nostra umanità, per cui non fanno presa, non entrano sufficientemente in noi. E se prima ho detto che il perdono è certamente e innanzitutto dono soprannaturale

di grazia e che esige comunque un impegno serio e personale, questo tipo di impegno è un po' difficile ad attuarsi perché non si sa esattamente in che direzione andare, cioè quali problematiche dobbiamo affrontare. Lo ripeterò più di una volta: il perdono, come ogni atto salvifico, è la congiunzione, si può dire, di un atto di grazia gratuito di Dio e una corresponsione, una risposta da parte dell'uomo. Il perdono è una realtà fondamentale che ritroviamo nella Scrittura. Cioè, se la leggiamo in una certa chiave, vediamo che tutta la Storia della Salvezza è una storia di perdono: culmina con l'atto più grande di perdono. Quindi, ho pensato che questo insegnamento dovesse avere una angolazione particolare, cioè quella di avere la possibilità di entrare nelle nostre problematiche personali, umane, lasciando ad altri momenti le riflessioni sul perdono da un punto di vista diverso, più teologico, più spirituale.

Le prime difficoltà che normalmente si incontrano quando si riflette sull'impegno da prendere nel perdonare, dipende dal fatto non troppo raro, di trovare che ci sono delle false idee sul concetto di perdono. Ne ho enumerate alcune, certo non sono tutte, né esaustive, però sono quelle che normalmente si incontrano in modo particolare anche nei nostri gruppi del Rinnovamento, a seguito forse di eredità diciamo più o meno corrette di insegnamenti che abbiamo ricevuto non del tutto chiari. Senza allargarmi troppo, ad esempio, la prima falsa idea che si ha di perdono, è che perdono significhi "dimenticare". Tanto è vero che a qualcuno verrà in mente la preghiera per la guarigione dei ricordi, o la preghiera del perdono, che è basata sulla cancellazione dalla memoria dei problemi di questo tipo. Per cui, a volte succede che, prendendo per vera questa realtà, si rende difficile o impossibile il perdono, perché, come è naturale e umano del resto, non è possibile prendere la memoria e tagliarne un pezzo. Il ricordo fa parte essenziale della nostra realtà psicologica; quindi il perdono non è un atto miracoloso di cancellazione dei ricordi dolorosi che hanno portato a situazioni di non-perdono ma c'è molto di più e qui è la grandezza della grazia: questi ricordi, riattualizzati nella nostra mente, non recano più con sé l'effetto doloroso ricevuto in quei determinati momenti. E' una cosa molto diversa: direi che proprio questo potrebbe essere uno degli elementi che ci permette di fare un discernimento concreto, pratico e cioè se effettivamente siamo giunti ad una realtà di perdono, oppure no. Quindi, se nel ricordo di una situazione dolorosa in cui abbiamo provato risentimento, rancore,

incapacità di amare, di perdonare in definitiva, con tutta la sofferenza che queste situazioni si portano appresso, a volte sono traumi molto gravi, anche personali, sofferenze vissute con forza penetrante nel nostro intimo, se queste situazioni, quando riaffiorano nella memoria, ci lasciano nella pace e rimangono a livello di ricordo che, sì è vero ed è nostro, ma è come se quasi non ci appartenesse più, in quanto ormai è una realtà che non ci coinvolge più nei sentimenti, nella situazione di disagio, ecc., in questi casi vuol dire che la grazia è penetrata profondamente dentro di noi e che profondamente abbiamo perdonato; quindi alla disarmonia, al disequilibrio è subentrata la pace, l'armonia, il perdono. Questo primo punto è estremamente importante, perché a volte ho sentito dire da qualcuno: "Non perdono perché non riesco a dimenticare". Permettetemi di dire che questo è sbagliato in maniera totale. E avete capito che questo non è un ragionamento esatto.

Un'altra falsa idea che si ha sul perdono (tutte situazioni toccate con mano) è quando si contrappone il perdono alla giustizia. In questi casi si può arrivare a dire in maniera quasi eretica: "Questa volta non posso perdonare, perché non è giusto!". Cioè, è così evidente che una persona che ripetutamente, con malizia, con premeditazione, ha commesso dei torti gravi nei miei riguardi o di altre persone, o delle persone care che ho vicino e che, in termini banali, l'ha fatto proprio apposta, merita di essere punita o, come minimo, dovrebbe riparare il danno. E, chiaramente, se io perdono, tutto questo viene meno. Questa è un'altra grossissima contraddizione: il perdono non ha nulla a che fare con la giustizia, non c'è dubbio che chi ha commesso dei torti debba riparare secondo la giustizia di Dio e quella umana. Ma qui è il punto fondamentale: il perdono non attende che la giustizia venga ripristinata per essere dato. Cioè, non è condizionato dalla giustizia, tanto più quella umana, o quella sociale, quella che noi ci aspettiamo, giustamente. Il perdono è un atto di giustizia che proviene da Dio, perché tale giustizia è Misericordia, è perdono. Stiamo attenti a non cadere in questo secondo errore, perché a volte si riscontra persino l'errore opposto: alcune anime sono talmente generose che, volendo perdonare, arrivano a capire che il vero perdono è legato alla rinuncia della giustizia umana, sociale, civile. Non è affatto vero questo. La verità è che questa giustizia deve essere applicata con la pace nel cuore, con la serenità, addirittura con l'amore verso chi ha commesso i torti.

Un altro falso concetto che ci può impedire di perdonare e che è altrettanto diffuso, è il fatto che quando si perdona si crede di dover provare immediatamente un grande slancio di affetto, di simpatia e di trascinarsi verso le persone che si sono perdonate. Ciò è sbagliato perché, premetto che il perdono è un cammino, che non si esaurisce in un semplice e solo atto, normalmente. Certo, per grazia di Dio tutto è possibile ma, nella norma, è un cammino che inizia oggi e chiede un certo periodo di guarigione, di conversione, fino a diventare perdono se possiamo così dire, perfetto. Nel corso di questo cammino, all'inizio, c'è solo ed esclusivamente da parte nostra, la volontà di accogliere questa grazia e di voler dare il perdono. E' chiaro che ci troviamo all'inizio di un cammino, non siamo arrivati alla fine. Sto parlando semplicemente: non essendo arrivato alla fine, l'azione di perdono non può aver coinvolto completamente tutta la nostra persona; sicché non solo volontà, ragione, pensieri, ma anche cuore, sentimenti, tutto il nostro essere è trascinato dal perdono in un'azione totale e perfetta di amore verso l'altro, tanto che nell'altro io vedo soltanto una persona da amare profondamente come Cristo l'ha amata. Questo è l'obiettivo, il risultato finale di un cammino di guarigione, di conversione e di perdono. Ma, all'inizio, necessita sempre ed è estremamente importante, perché Dio non agisce senza la iniziale volontà libera dell'uomo, fare un atto di volontà umana per voler perdonare con tutta la nostra propria determinazione, con tutta la nostra persona, a persone che ci hanno veramente fatto del male: persecutori, gente che ci ha oppresso, gente che ha scavato in noi delle ferite profonde; già questo è un atto di grazia che Dio ha messo dentro di noi, ed è un atto importantissimo che apre come una porta a questo cammino, è lì che il Signore ci attende, è lì che poi inizia tutto il cammino di grazia, e lì veramente risiede l'atto fondamentale del perdono. Questo è importante perché a volte succede che persone che hanno iniziato un cammino di perdono e di guarigione e di conversione, si arenano e scioccamente si fermano perché dicono: "Voglio perdonare, ma non riesco ad avere sentimenti di affetto, di amore, di simpatia verso quella persona". Perciò rinunciano, si sentono come degli ipocriti, dei falliti nella strada del perdono e perdono quella che invece è proprio la parte più importante, e cioè la volontà iniziale di perdonare.

Questi sono tutti errori umani, però non vorrei fare la parte di

colui che pone sempre l'attenzione sulle tentazioni. Ma perdonare io penso che sia la cosa più invisibile al demonio, perché se il mondo esplodesse in un atto di perdono totale, il maligno rimarrebbe subito disoccupato, non avrebbe più niente da fare. Invece, tramite queste sciocchezze, riesce a scoraggiarci, facendoci deviare da quella che è la strada più grande che il cristiano deve percorrere: l'atto di amore e di perdono nei confronti dei nostri persecutori. Anche queste piccole false idee sono il terreno facile sul quale il demonio riesce a fuorviarci: prestiamo quindi attenzione anche a questo.

Altro punto: si pensa che il perdono equivalga a scusare una persona. Facciamo un attimino di riflessione personale: quante volte abbiamo usato la parola "Ti scuso, ti ho scusato" o "Vorrei darti le mie scuse", in luogo di quell'altra parola così difficile a tirar fuori da noi stessi: "Ti ho perdonato e chiedo il tuo perdono". Quanto è difficile pronunciare la parola giusta. Quanto è diverso dire: "Ho accettato le tue scuse", quando sarebbe meglio dire: "Ho accettato il tuo perdono". Come è più facile dire: "Scusami", quando dovremmo dire: "Perdonami". C'è una differenza abissale: lo scusare significa considerare il fratello un poveretto, che si è sbagliato; fra le righe c'è un nostro atto di superiorità nei riguardi dell'altro, come si trattasse di un povero demente: "Non l'hai fatto apposta". Mi sento al di sopra per aver perdonato, ma in realtà non ho perdonato proprio nessuno, ho semplicemente commiserato quel poveretto, che proprio non conta nulla.

Vedete come è importante usare la terminologia esatta, quando parliamo di perdono.

A questo punto, dopo esserci resi conto che tutte le situazioni esaminate non sono il perdono, possiamo domandarci: "Qual'è il vero significato del perdono cristiano?". Qui occorre fare un'altra riflessione, fondamentale. Se qualcuno di noi fosse arrivato a dire che non prova più rancore verso quella persona, che non ha più risentimenti o pensieri di vendetta, che il fatto è come se non fosse accaduto; ebbene questo potrebbe essere un atto virtuoso ma che non ha nulla a che fare con il perdono. Ma, attenzione, potrebbe anche non trattarsi di virtù, perché l'allontanamento volontario dalla mente di un episodio increscioso, potrebbe anche significare che vogliamo staccare dai nostri pensieri sia il fatto che la persona che ci ha offeso. Questo è tutt'altro che perdonare: per me quella persona è come se non esistesse più, non influen-



za più la mia vita. Capite che questo è un perdono del tutto falso: anche se arriviamo a cancellare tutti i torti subiti, tutti i sentimenti di rancore e di astio, ma escludiamo dalla nostra vita la persona, siamo ben lontani dal perdono cristiano: ci sembra di aver perdonato, ma non è così.

Spieghiamo allora che cos'è il **perdono cristiano**: è **accogliere** nel proprio cuore (cuore = tutta la nostra persona) e quindi quel fratello/sorella viene inserito profondamente nella nostra vita, fa parte e vive e lo amiamo nella nostra persona, malgrado ci abbia offeso, tradito, perseguitato, oppresso. Questo significa che fra me e quella persona non esiste più non solo nessuna barriera, ma fra me e lui/lei c'è una unità completa, una unità d'amore totale e quella persona vive nel mio cuore. Quindi **perdonare** non è altro che **amare in maniera profonda** i nostri persecutori. E qui penso che a ciascuno di noi non possano non venire in mente le parole di Gesù: **"Se amate coloro che vi amano, che merito ne avrete? Ma io vi dico: Amate piuttosto i vostri persecutori, amate quelli che vi fanno del male"**. Questo è il significato profondo del perdono. Se siamo onesti, dobbiamo ora affermare che il perdono cristiano è una realtà ben diversa da tutte le realtà che, per opportunismo personale più o meno buono, ci "aggiustiamo" nella nostra vita, secondo il nostro comodo, le nostre capacità, perché non vogliamo capire che il vero perdono arriva a queste vette.

Se noi perdoniamo in modo diverso chi ci ha ferito, in realtà si tratta di un amore mercanteggiato, cioè un amore dato "a condizione che...". Ascoltate queste frasi e riflettete se non le avete mai vissute o sentite (io ammetto di averle vissute personalmente): "Lo perdonerei se fossi sicuro che non lo facesse più", "Sarei pronto a perdonare anche subito, ma dovrei avere la certezza, mi dovrebbe garantire di non farlo più, altrimenti non posso perdonarlo", oppure: "Lo perdonerei se riconoscesse il suo torto", "Lo perdonerei se non continuasse a farlo con tanta malizia", "L'ho perdonato tante volte, ora basta. Vuol dire che non vuole ricevere il mio perdono". Che abilità diaboliche si rivelano in noi a volte! E così via.

Nel perdono non esistono condizioni, ovverosia ne esiste una sola ed è quella che ci ha detto Gesù, riportata in Luca 6,37: **"Perdonate e vi sarà perdonato"**: questa è la condizione del perdono, che Gesù ci pone davanti per essere quindi perdonati da Lui. Oggi io metto a nudo

la mia anima davanti a Dio, con tutta la mia fragilità, la mia debolezza, le mie incapacità anche di perdono, però il Signore chiama ciascuno di noi a questa realtà. C'è una cosa che veramente mi turba in modo particolare ed è questa: noi forse ogni giorno recitiamo il "Padre Nostro" e forse ogni giorno, al Padre che è nei Cieli noi diciamo, come dei piccoli scolaretti che non hanno fatto i compiti, una piccola bugia. Perché in quella frase: "Padre, rimetti a noi i nostri debiti, **come noi** li abbiamo rimessi ai nostri debitori", non diciamo la verità. Quella frase significa: "Padre, io chiedo il tuo perdono e so che me lo dai perché, come Tu mi hai comandato, io veramente ho perdonato tutti".

C'è un'altra parte del Vangelo, che è altrettanto dura; ma questa durezza non è inventata da chi qui sta facendo una riflessione. Riportare le frasi di Gesù penso che sia utile per la nostra crescita personale. In Matteo 6,14-15 leggiamo: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi. Ma se voi non perdonerete agli uomini, **neppure** il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". Ed è questa quindi l'essenza della frase, che ho citato prima, del "Padre Nostro".

Ora, per sdrammatizzare un po' questa realtà, vorrei dire quello che io vivo personalmente. Io penso che noi non dobbiamo preoccuparci di recitare il "Padre Nostro" con la frase che Gesù ci ha insegnato, se non siamo arrivati per sua grazia, per il cammino che ci siamo impegnati di fare, ad una realtà di perdono veramente profonda, perfetta. Ma possiamo tranquillamente pronunciarla ogni volta che noi desideriamo che questa condizione si attualizzi in noi. Possiamo benissimo dire al Padre: "Padre, perdona me come io desidero profondamente, con il tuo santo aiuto, di incamminarmi in questa strada di perdono". Personalmente penso che questa disposizione sia sufficiente nel momento in cui stiamo vivendo una nostra realtà personale; però certo sarebbe altrettanto preoccupante se dentro di noi ci fosse la malizia di voler essere perdonato, senza avere l'intenzione di affrontare la realtà del perdono. Sotto questo aspetto il Vangelo è "terribile": conoscete la parabola del "servo debitore" al quale il padrone condona tutti i debiti, e che poi quando incontra il suo servo che gli deve una somma irrisoria, invece di comportarsi come il suo padrone, lo insulta con male parole per ottenere il pagamento del suo debito fino all'ultimo centesimo. Sappiamo che il padrone, saputo questo, richiama il servo e lo fa mettere in prigione. Così si re-

golerà anche il Padre con noi: abbiamo prima letto le parole di Gesù, parole tremende.

A questo punto potremmo spaventarci, pensando: "Ma il perdono, nella maniera in cui Gesù lo esige da noi, è possibile per le nostre capacità?". E allora va sottolineato un aspetto che è importante ed è quello che ho accennato all'inizio: il perdono è un atto di grazia, un atto soprannaturale, che supera decisamente le nostre capacità umane; per cui siamo sollevati da questo nel senso che non possiamo assolutamente arrivare ad un atto vero, cristiano di perdono con le sole nostre forze. Sarebbe un suicidio, sarebbe veramente un fallimento totale.

In che cosa consiste allora la nostra capacità di perdono, se questo perdono è una realtà di grazia soprannaturale, che ci proviene da Dio? In che cosa si identifica la nostra parte, la nostra partecipazione al perdono, che è estremamente importante? La potremmo chiamare la nostra "collaborazione alla grazia di Dio", una collaborazione indispensabile: è renderci disponibili, accoglienti nei riguardi dell'azione dello Spirito, che vuole renderci capaci di perdonare. E' tutto qui: noi dobbiamo renderci disponibili all'azione dello Spirito, che ci vuole dare questa grazia soprannaturale di perdono. Ma, renderci disponibili, voi capite che significa, per prima cosa, entrare in una vita di grazia, perché lo Spirito non può agire che in una vita di grazia, in una vita sacramentale, in una vita dove ci si accosta ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, dove la preghiera personale e la perseveranza hanno un ruolo fondamentale. In questa vita di grazia, in questo desiderio profondo di accogliere il dono del perdono, noi possiamo dire che certamente ci verrà dato. Il problema è chiederglielo, con perseveranza e con tutte le azioni di grazia che ci sono necessarie.

Alcune persone potrebbero pensare di non avere in fondo questi problemi, ritenendo in coscienza di avere perdonato tutti. Si tratta di inganni e ci sono mille ragioni perché si debbano smascherare, in quanto rappresentano gli ostacoli che dobbiamo superare. Cioè ci troviamo di fronte ad una corsa agli ostacoli, superati i quali ci troveremo di fronte alla realtà vera, pura, limpida del perdono. E' lì che ci verrà domandato: "Vuoi perdonare o meno?", ma dobbiamo prima avere tolto tutti questi ingombri, queste false idee, questi mascheramenti. Dobbiamo metterci di fronte alla domanda di Gesù: "Vuoi la mia grazia? Vuoi accogliere il dono del perdono?". Allora, a questi fratelli che, anche in buona

fede sicuramente credono di non aver nulla da perdonare, diciamo: chi non ha nulla da perdonare è solo colui che perdona continuamente e incondizionatamente tutti. Non è un gioco di parole: solo chi, alzandosi al mattino e andando a dormire la sera, in tutte le azioni della giornata, perdona in continuazione tutti i fratelli che, in un modo o nell'altro, più o meno volutamente, perché siamo esseri fragili peggio di una carta velina esposta alle intemperie. Cioè noi veniamo feriti infinite volte in una giornata dai fratelli, nella nostra sensibilità, nel nostro animo, nella nostra intelligenza, anche involontariamente, senza che ne abbiano l'intenzione. E dentro di noi nasce la necessità di dire: "Padre, perdonali. Padre, li voglio perdonare", e non mi interessa sapere se l'hanno fatto apposta o no; desidero avere un rapporto d'amore incondizionato con tutti. Capite così che questo atto di perdono continuativo diventa la storia della nostra salvezza. Noi arriveremo al momento in cui ci presenteremo a Dio, il quale si aspetterà da noi l'atto più bello di grazia, che è quello di dire per l'ennesima volta: "Padre, perdono tutti". E' l'atto sublime che ha segnato i Santi. Pertanto, dire che non si ha niente da perdonare, significa invece che abbiamo tutto da perdonare; vuol dire che questa realtà non è affiorata alla coscienza, è rimasta nel subcosciente delle persone. Occorre veramente allora mettersi da parte, mettersi davanti al Santissimo. Ecco perché serve il silenzio, la preghiera, la meditazione, l'aiuto dei fratelli, la vita di grazia. Qualche volta questa realtà è così chiusa, in maniera profonda nel nostro subconscio, che occorre chiedere necessariamente l'aiuto dei fratelli, anche con la preghiera che noi chiamiamo "su di noi", perché sono realtà sopite che, riportate alla conoscenza ed esposte alla grazia di Dio, ci permettono di fare dei salti di qualità nella vita spirituale, che non avremmo mai pensato. Sono quei bastoni che stavano incastrati in quella ruota che non poteva più circolare, che era bloccata, e non lo sapevamo e la andiamo a scoprire.

Per aiutarci a capire un pochino quanto è vera questa realtà, ho riportato qui delle frasi che ci ritroviamo sulle labbra, quando questa realtà del perdono ci è poco presente e magari pensiamo, come ho detto prima, di non aver nulla da perdonare, ma poi aggiungiamo che, di fronte al comportamento di quel fratello, siamo rimasti solo un po' delusi, amareggiati, sorpresi, avviliti, indignati, ma abbiamo perdonato. Attenzione: tutte queste parole che ci ritroviamo sulle labbra rappresentano il

segnale, l'indicatore che si è trattato di un perdono quantomeno superficiale. Se una situazione che ci ha colpito, che ci ha offeso, continua ad amareggiarci, vuol dire che la pace dentro di noi non c'è. Se continuiamo ad essere indignati, significa che dentro di noi c'è un rimuginamento per il quale, ogni volta che vediamo quel fratello, si risveglia una sofferenza interiore. Se noi continuiamo a dire che siamo avviliti, vuol dire che non siamo nella gioia. Invece il vero perdono porta gioia, pace, equilibrio, armonia. Come allora noi possiamo essere delusi di un fratello, quando quel fratello ci è posto con tutti i suoi peccati, che forse un giorno scopriremo<sup>mo</sup> che sono infinitamente minori dei miei? Non va detto: "Quel fratello mi delude": quel fratello è mio fratello in Gesù, è figlio di Dio, ha fallito pure lui, ha peccato come me, io lo amo profondamente, io sono orgoglioso di quel fratello, lo amo, vedo in lui il bene, non posso essere deluso di un comportamento, perché il Padre non è deluso, amareggiato, avvilito, non è sorpreso: lo sapeva da tempo di che pasta eravamo fatti! Il Padre è gioioso di noi, **ci ama profondamente**. Cerchiamo quindi di scoprire e smascherare in noi stessi queste realtà che, l'ho detto prima, possono essere smascherate da una vita di grazia sacramentale, dall'aiuto della preghiera sui fratelli e dalla disponibilità a lasciarsi trasformare dallo Spirito.

Un'altra esperienza mia personale molto utile è la condivisione con i fratelli del gruppo in generale, con quelli della preghiera sulle persone, con i responsabili del Pastorale, con il nostro Direttore Spirituale, con persone che ci aiutano seriamente in un cammino di crescita e di perdono. Badiamo bene: condivisione non significa andare a raccontare quanto siamo nella ragione e quanto l'altro sta nel torto. "Condividere" significa semplicemente riconoscere, nell'umiltà, di essere debole e fragile e che quella situazione particolare ha creato in me delle difficoltà e dei blocchi: "Aiutatemi e pregate per me!". Voi capite che la condivisione, per prima cosa, è un atto profondo di verità e di umiltà, davanti a Dio e davanti ai fratelli, un atto che non può non essere premiato dall'azione dello Spirito Santo.

Se il perdono è un fatto gravissimo per la nostra crescita spirituale personale, è ancor più la mancanza di perdono un fatto gravissimo, perché non soltanto colpisce la nostra persona ma, in quanto battezzati, colpisce tutta la Chiesa: nel non-perdono dato ad un fratello, siamo responsabili della lacerazione nel Corpo di Cristo. Siamo responsabili del fatto

che la preghiera di Gesù: "Padre, voglio che siano una cosa sola", noi non la accettiamo. E' una grave mancanza. Ecco perché al centro del "Padre Nostro" c'è questo atto fondamentale di dare il perdono ai fratelli come unica condizione per presentarci a chiedere il perdono a Dio. E' perché **siamo una cosa sola**. Non è possibile concepire il perdono come un fatto esclusivamente personale fra me e un'altra persona. Nel momento in cui io perdono, perdono tutta la Chiesa e quell'atto diventa un atto di pace, di verità, di armonia in tutta la Chiesa. Ogni volta che io non perdono, l'unità del Corpo di Cristo, l'armonia presente nella Chiesa viene in qualche modo incrinata da me.

Termino con alcune riflessioni sulle quali sorvolerò molto rapidamente: gli effetti deleteri che il non-perdono produce sullà nostra psiche e sul fisico. E' documentato da tutti i libri di spiritualità che trattano questo argomento, che il non-perdono crea in noi situazioni di stress, per cui favorisce in noi il sorgere di tutte quelle disarmonie e squilibri di carattere psicologico e fisico di cui siamo soggetti. Innumerevoli malattie, quelle che noi classifichiamo di tipo psicosomatico, si va scoprendo che sono almeno il 60-70% di tutte le infermità. Varie malattie vengono favorite: artriti, coliti, malattie gastro intestinali, dell'...aparato gastrocircolatorio, non tutte, non colpevolizziamoci, ma molte sono favorite dallo stress. Non dico che lo stress venga sempre provocato dalle nostre mancanze di perdono, può essere anche favorito dalle situazioni in cui ci troviamo, però se ci aggiungiamo anche lo stress dovuto alla disarmonia interiore, perché manca la pace, la serenità, l'equilibrio, c'è uno stato di tensione, di aggressività, ce ne accorgiamo immediatamente. La vita di una persona che non perdona è connotata da alcuni fatti: mancanza di pace, tendenza alla tristezza, chiusura in se stessa, aggressività in alcuni momenti; sono tutti sintomi di una tensione che esiste dentro di noi.

Nella preghiera che faremo fra poco, ci soffermeremo anche sul perdono che deve essere dato, per essere un perdono totale, in tre direzioni: **perdono a Dio, perdono agli altri, perdono a noi stessi**.

Riporto ora una frase che a me sembra molto importante, proprio anche per evitare che il perdono venga visto ancora di più in chiave comunitaria. In un libro della scrittrice N. Astelli Hidalgo leggiamo: "Quando rifiutiamo di concedere il perdono a qualcuno, noi lo leghiamo, lo chiudiamo, esercitiamo su di lui come un potere negativo". Per contro,

Tom Forrest dice: "Quando perdoniamo, non solo abbiamo la pace nel nostro cuore, ma la trasmettiamo a tutti coloro che ci hanno offeso".

Proprio perché il perdono è un fatto soprannaturale che coinvolge tutto il corpo mistico della Chiesa, esiste questa realtà che a volte ci sfugge: non perdonando una persona, noi non solo la condanniamo nel nostro cuore, ma la chiudiamo all'azione di pace e di perdono che le proviene dalla Chiesa. A volte noi impediamo la crescita spirituale, la grazia, la serenità e la pace nelle persone che non abbiamo perdonato.

Permettetemi di dire che c'è un perdono agli altri, che spesso viene dimenticato, ed è il **perdono ai nostri defunti**. Poiché il perdono, come ho già detto, coinvolge la nostra responsabilità, ma è soprattutto un atto soprannaturale e di grazia, non ha né limiti di tempo, né limiti di spazio, né limiti di nessun genere; quindi raggiunge sempre tutti. Noi possiamo perdonare una persona che sta in America, alla quale non glielo possiamo dire, ebbene il nostro perdono la raggiunge. Io personalmente e tanti altri che hanno molta più esperienza di me, possiamo testimoniare sulla base di ciò che realmente è avvenuto ed è stato documentato, che l'atto di perdono raggiunge chiunque e ovunque. E quindi può raggiungere anche i nostri defunti: ce ne sono tanti che sono in attesa del nostro perdono per ottenere la pace completa e poter anche esercitare il perdono nei nostri riguardi. Sappiamo che anche i defunti fanno parte del corpo mistico della Chiesa, pertanto oltre a recitare la preghiera dell' "Eterno riposo", facciamo generosamente questo atto di perdono verso tutti i nostri defunti: genitori, parenti, amici e conoscenti, chiedendo per loro la Pace, affinché possano anch'essi chiedere al Signore la Pace per me.

Finisco dicendo che il perdono, proprio perché è un fatto comunitario, una realtà indispensabile, sia alla nostra guarigione che alla nostra crescita personale, ci consente di essere inseriti completamente nel Corpo di Cristo. Solo il perdono permette questa realtà: un inserimento totale, completo nel Corpo di Cristo, dal quale riceviamo molto di più di quello che abbiamo dato. Ricordate come è iniziata ieri la preghiera del Sabato?: "Se diamo una goccia d'acqua, il fiume ci travolge". Allora, noi diamo la nostra goccia d'acqua (l'atto di perdono), e il fiume di grazia che scaturisce dal Corpo mistico di Cristo, ci travolge e ci dà la gioia. Ringraziamo allora Dio e preghiamolo, perché questa presa di coscienza sul valore del perdono sia sempre più concretamente vissuta personalmente e

[www.gruppomaria.it/](http://www.gruppomaria.it/) [Attedorsilibretti.htm](http://www.gruppomaria.it/Attedorsilibretti.htm) Amen.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - C.

ISAIA 62, 1-5.

[Attraverso l'immagine nuziale, la fedeltà di Dio ricolma di gioia il cuore di Israele e lo rinnova nella speranza].

Dal SALMO 95.

[Dio fa nuove tutte le cose quando si manifesta. Per questo cantiamo al Signore un canto nuovo e benediciamo il suo Nome].

1 CORINZI 12,4-11.

[La molteplicità dei doni, che lo Spirito concede alla comunità cristiana, sono per l'utilità comune].

Dal VANGELO SECONDO GIOVANNI [2,1-12].

[L'ora di Gesù scoccherà quando, sulla Croce, saranno celebrate le vere nozze tra Dio e il suo popolo].

---

OMELIA

(P. Domenico Tonani, OFM Capp.)



\*  
\*\*\*  
\*

Il Vangelo che abbiamo appena proclamato inizia così: "In quel tempo ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea...".

Se prendete la Bibbia e andate a cercare nel Vangelo di Giovanni l'episodio di Cana di Galilea, voi scoprite che inizia in maniera diversa: "Tre giorni dopo ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea".

Vedete che l'evangelista vuol collocare l'avvenimento in Cana di Galilea in un certo giorno della settimana. Volete allora controllare in quale giorno l'evangelista colloca l'episodio di Cana di Galilea?

[Primo giorno - Giovanni rende testimonianza di sé dinanzi alla delegazione inviata dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme. Secondo giorno - Gesù riceve da Giovanni il battesimo. Terzo giorno - Giovanni e Andrea seguono Gesù. Quarto giorno - L'incontro di Gesù con Natanaele. Poi si dice: "Tre giorni dopo..."). Quindi il segno dell'acqua trasformata in vino avviene il settimo giorno. Cosa dice la nota posta a commento del versetto sul "terzo giorno"?

Però, attenti: le cose non stanno così. Infatti, la traduzione che propone la CEI con la Bibbia di Gerusalemme non è precisa. Il testo va



tradotto con: "Al terzo giorno, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea"; quindi la trasformazione dell'acqua in vino l'evangelista la colloca il sesto giorno della settimana e non nel settimo.

Voi direte: Perché spaccarci la testa per individuare il giorno preciso della settimana in cui Gesù operò il miracolo? Non è sufficiente sapere che è avvenuto e basta?

Giovanni è il tipo che, se nella narrazione offre dei particolari, è perché con essi vuole fare un discorso teologico.

Cerchiamo di capire le sollecitazioni di Giovanni. Quando un giudeo sentiva parlare del sesto giorno, la sua memoria veniva calamitata da un fatto biblico importante. Sapreste anche voi individuarlo? Il numero sei nei giorni della creazione, era il numero che indicava il giorno della creazione dell'uomo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno" (Gn 1,26.30-31).

Allora quello che Giovanni vuole dirci è che Gesù inizia la sua attività di salvatore nel giorno in cui l'uomo è stato creato. Egli mette mano a perfezionare l'uomo come creatura uscita dalle mani di Dio.

L'evangelista Giovanni apre l'attività di Gesù con la trasformazione dell'acqua in vino, e tale episodio è modello per tutti gli altri che seguiranno. Allora eccoci dinanzi ad una nuova scoperta: tutta l'attività di Gesù è nella dedizione che Dio ha voluto per l'uomo nel sesto giorno, quando gli diede la vita.

L'uomo è il centro di tutta l'attività missionaria di Cristo. Infatti è Lui stesso che ce lo rivela: "Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno..." (Gv 9,4). Gesù sintetizza tutta la sua missione pubblica in un solo giorno. Tutto ciò che dirà, tutto ciò che farà, tutto ciò che testimonierà, è mirato a far sì che l'uomo goda dell'attenzione che Dio gli ha usato nel sesto giorno.

Allora il gesto di Gesù che trasforma l'acqua di sei giare in vino nuovo, è l'espressione di quell'intervento di Gesù, che prende nelle sue mani la gioia dell'uomo per orientarla verso la sua completezza. Qual'è l'intervento di Gesù per l'uomo?

Diceva il profeta Ezechiele: "Così dice il Signore: Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò

un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti..." (Ez 36,25-27).

Nell'episodio di Cana di Galilea l'attenzione di Gesù è attirata verso sei giare di pietra. Esse rimandano al cuore di pietra della profezia di Ezechiele. Giare che sono vuote come è vuoto il cuore dell'uomo. Come Gesù mette nelle giare il vino nuovo, così Egli mette nel cuore dell'uomo il vino nuovo, che è lo Spirito Santo.

Cana prefigura la realizzazione del dono dello Spirito all'uomo; ma quando questo si realizza? E' Gesù stesso che ce lo fa intuire: "Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta la mia ora". Per Gesù, l' "ora" è quella della Croce: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" (Gv 12,23). Quindi il dono dello Spirito che trasforma i cuori di pietra, si realizza nel momento della morte di Gesù.

A conferma di ciò, se voi riprendete in mano il Vangelo di Giovanni, al capitolo 12 l'evangelista ricomincia a puntualizzare la cronologia dell'ultima settimana di vita di Gesù: "Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania" (Gv 12,1).

Le indicazioni dei giorni della prima settimana del ministero di Gesù, preparano a Cana di Galilea; l'ultima cronologia della settimana di Gesù prepara alla Croce: il che vuol dire che l'episodio di Cana di Galilea si spiega con l'avvenimento del Calvario.

Infatti, negli avvenimenti del Calvario ritroviamo gli elementi che compaiono a Cana di Galilea. Ritorna il nome "donna", si ripresenta il tema dell' "ora", compaiono le anfore, si parla di acqua, di gloria, di credere in Lui.

Coll'inquadrare la missione di Gesù al sesto giorno con lo scopo di donare all'uomo lo Spirito, noi comprendiamo meglio le ultime parole di Cristo in Croce: "Gesù disse: E' compiuto!" (Gv 19,30). Chi è compiuto? E' compiuto l'uomo! L'opera divina creatrice per l'uomo, iniziata il sesto giorno, è compiuta nell' "ora" della Croce, ove Cristo riempie tutto l'uomo del suo Spirito. Ricordate le anfore, anfore che sono riempite fino all'orlo; l'uomo dalla Croce è riempito dello Spirito d'Amore.

E' solo aggiungendo al sesto giorno, l'ora della Croce, che l'uomo è riempito della vita dello Spirito Santo.

Su queste nostre riflessioni cerchiamo adesso di entrare nella fase di applicazione per la nostra vita.

- ♦ Dio al sesto giorno si pose in maniera completa ad interessarsi

dell'uomo, e Gesù tutta la sua attività volle viverla nello spirito del sesto giorno della creazione perché, nella sua cura premurosa, nelle sue attenzioni d'amore, l'uomo potesse riscoprire che Dio non ha mai cessato di curarsi di lui.

Noi, in quanto cristiani, siamo i continuatori della missione di Cristo. Il Papa, proprio oggi con i giovani radunati a Manila, sviluppa il tema: "Come il Padre ha mandato Me, così anch'io mando voi". Noi cristiani condividiamo con Cristo l'impegno del sesto giorno, perché l'uomo trovi la profondità della propria vita.

Concretamente, in quanto gruppo del Rinnovamento, anche noi stiamo vivendo l'interesse di Cristo, quando fece del sesto giorno della creazione lo scopo della sua missione di Salvatore. I vari ministeri: la musica e il canto, l'animazione della preghiera, la visita agli ammalati, la preghiera sui fratelli, i libri, sono il nostro modo concreto di essere sensibili alla stessa passione di Cristo del sesto giorno, ove tutto si è speso per essere sollecitato alle esigenze profonde della natura umana.

Penso, in modo particolare, che la preghiera sui fratelli immette il fratello bisognoso in quella sacralità ove il Figlio di Dio ha portato a compimento l'uomo nell'ora della Croce. Nella preghiera sui fratelli, il pregando viene a contatto con l'unica passione che Cristo coltivava in Sé, la passione d'amore che lo spinse a vivere totalmente sotto la spinta del sesto giorno, ove l'uomo creatura di Dio doveva essere aiutato ad accogliere lo Spirito nuovo.

Semplicemente allora da queste parole vorrei che coglieste un ulteriore approfondimento a quello che fate: con il vostro ministero siete uniti a Cristo, che portò a compimento l'opera creatrice di Dio iniziata il sesto giorno, ove Dio era completamente assorbito nelle premure per l'uomo. E' importante allora essere coscienti che, nel ministero, facciamo nostra l'attenzione che Dio ha dimostrato all'uomo il sesto giorno. Così come è importante, nella fatica di portare avanti il ministero, ricordarsi che anche noi stiamo aggiungendo la nostra "ora" a quell' "ora" ben più faticosa del Calvario, ove Cristo completò l'uomo riempiendolo con la vita dello Spirito.

- ♦ Seconda riflessione. Cana ci dice che l'acqua è trasformata in vino in un contesto nuziale; quindi, Cristo sulla Croce offre il vino nuovo che è lo Spirito, come frutto della consumazione delle sue nozze con l'umanità. Lo Spirito sgorga in un contesto di festa nuziale. Nel

sacrificio della Croce c'è lo Sposo che, per la sposa, non si riserva alcuna ricchezza ma, nello Spirito, gliene fa dono. Lo Spirito è Colui che si impossessa dei cuori e li trasforma, perché carico di quell'amore nuziale ove Cristo compie l'atto di scegliersi la sua sposa.

E' importante tenere presente ciò, per aumentare la qualità della nostra preghiera di lode. Non è vera attenzione alla Persona dello Spirito, quando si chiede la sua azione al di fuori del contesto nuziale. Lo Spirito si rende presente alle nozze che Gesù ha inaugurato con l'umanità, tanto è vero che l'uomo inizia a partecipare a queste nozze quando riconosce la gloria di Gesù e crede in Lui.

Gesù, sulla Croce, consuma le sue nozze con l'uomo e, segno del suo perenne gradimento è lo Spirito Santo che, effuso sull'uomo, lo inserisce nel suo mistero di donazione e di amore. Ma scusate un po' - mistero di donazione e di amore - non è forse lo specifico della scelta nuziale? Allora, quanto rispetto si deve avere all'invocazione dello Spirito, per non trascinarlo in situazioni che non gli sono "naturali". Non si ricorre all'invocazione dello Spirito solo perché è bello farlo, solo perché si fa sempre, solo perché altrimenti non si sa come andare avanti, solo perché distribuisca i suoi doni, solo perché ci faccia provare qualcosa di bello, ma si invoca lo Spirito perché l'uomo, che ognuno di noi è, vuole tornare ad essere **mistero di donazione e di amore**, cioè ad essere felice di appartenere a Cristo, come sua vera sposa.

La Persona dello Spirito si pone in un ambito di alleanza nuziale. Allora lo si invoca perché il tempo della festa nuziale, interrotto da preoccupazioni e difficoltà, abbia ad avere il suo naturale svolgimento. Lo si invoca perché il rapporto sponsale con Gesù, soggetto al variare dei nostri sentimenti incostanti e dubbiosi, sia occasione di una unione coinvolgente e totalizzante; lo si invoca perché l'animo nostro si appropri del suo canto nuziale, che la tristezza, l'abbattimento e la tentazione hanno strappato dal cuore.

- ♦ Terza sottolineatura. Gesù ha fatto tanto per mutare l'acqua in vino e noi abbiamo imparato l'abilità di mutare il vino in acqua. Lo Spirito dell'amore sappiamo trasformarlo in spirito di rivalità, di ira. Lo Spirito della carità sappiamo trasformarlo in spirito di disperazione per il nostro prossimo. Occorre mettere più attenzione alla concreta verità dei gesti compiuti nei riguardi del nostro prossimo. Concreta verità dei gesti e saper spezzare l'odio con il perdono, saper allontanare

la divisione favorendo la pace, saper tacere per non dare spazio a diverbi. Troppe volte, nei nostri spazi di vita e anche negli spazi della fede, noi rischiamo di cambiare il vino in acqua, cadendo in quel moralismo che privilegia gli aspetti esteriori. Troppe volte noi rischiamo di perdere la passione del sesto giorno per privilegiare il caos, il non ordine, quel caos, quel non ordine che pone mano alla ripicca, alla vendetta, all'odio, al desiderare il male degli altri, realtà queste che non sono di casa nel sesto giorno. Facciamo il nostro dovere cristiano di facciata e non ci preoccupiamo se poi portiamo dentro la calunnia contro i fratelli, neghiamo una gentilezza o un favore che sentiamo di poter fare, o ci attacchiamo a chissà quali trovate per volere il male degli altri. Questo è vino che diventa acqua, è il giorno dell'uomo sostituito col tempo del caos.

- ♦ Quarta riflessione. E' importante credere che, partecipando alla Messa, noi siamo i "protagonisti" delle nostre nozze. Noi pensiamo che la festa non ci riguardi, che sia stata fatta per chissà quali persone, tanto è vero che la chiesa diventa per molti il luogo ove si subiscono le cerimonie. Si sta lì finché il cerimoniale non è finito. Che brutto aver ridotto le proprie nozze ad un cerimoniale! Occorre rompere questa logica e porre in atto gesti che garantiscono la festa, perché essa continui, perché ad essa non manchi mai il vino buono, perché nessuno si immedesimi, perché nessuno venga tagliato fuori dalla danza. Una festa così è credibile, una festa così attira. Incontrare una comunità che si vuole bene, questo è il segno che colpisce le persone! Non è segno la vista di quelle comunità ove ci si ignora, ove non ci si parla. Non è segno la comunità in cui<sup>si</sup> fanno i gesti del Dio innamorato di noi, con l'indifferenza di chi ormai all'amore non ci crede più, o non è mai stato innamorato. Si sta male dinanzi a queste constatazioni! E proprio perché si sta male, scopriamo il motivo per cui tanti giovani dicono bene di Gesù, ma non ne vogliono sapere della Chiesa. Loro, sensibili all'amore, trovano persone che all'amore non ci credono più, perché fanno vedere il volto rugoso, stanco e non quello sponsale, innamorato, vitalizzato dalla consapevolezza di avere uno sposo che ci ama a fondo perduto.

- ♦ Chiudiamo con un pensiero a Maria. Lei che era presente alle nozze di Cana e che si lasciò coinvolgere dal problema sorto nella casa di due sposi, sia accanto ai problemi di casa nostra. Tra i tanti, ci sono anche quelli che abbiamo elencato. Dica per ognuno di noi: "Non hanno

più vino", e le sue parole provochino Gesù a intervenire, così da "sperimentare la forza trasformante del suo amore e pregustare, nella Speranza, la gioia delle nozze eterne". AMEN.

\*\*\*\*\*

## I SEGNI

- per il perdono dato e ricevuto:

### LA VESTE BIANCA

Simbolo della riacquistata integrità battesimale.

### IL CUORE CON LE ALI

Simbolo della trasformazione, operata dallo Spirito, del cuore di pietra in cuore di carne che, per la nuova leggerezza, spicca il volo verso il Cielo.

\*\*\*\*\*

## DIO CI STUPISCE SEMPRE

I NOSTRI pensieri meschini finiscono per farci credere che anche Dio abbia pensieri meschini. La nostra banalità può farci credere che anche Dio sia banale. Siamo sempre tentati di costruirci un Dio a nostra immagine. Eppure Dio si manifesta assolutamente diverso da noi e non ci permette di accontentarci della mediocrità, di ciò che la nostra piccolezza ci indica come normale.

Dio riversa su di noi la sua grazia e gioisce compiaciuto di noi tanto da farci nuovi e diversi (*I Lettura*), capaci di essere manifestazione particolare dello Spirito (*II Lettura*).

Ma ciò che diventa sempre un motivo di stupore per noi è sapere che Dio non ci incontra folgorandoci da lontano. Dio ci incontra nella vita, nei momenti più quotidiani e più nostri, quelli che abbiamo costruito con i nostri progetti. Sembra inevitabile che poi non riusciamo a difendere neppure le cose più semplici. Incontriamo sempre i nostri limiti. Proprio per redimere il nostro quotidiano e mettersi così alle radici della vita, del nostro progetto di vita e di amore, Cristo mani-



festava la sua gloria (*Vangelo*), prende la nostra acqua e la muta in vino suo per la nostra tavola.

«Quando celebriamo le nozze è presente la madre del Salvatore, ma, se è invitato anche lui viene soprattutto per compiere il miracolo e santificare il principio stesso della vita» (*san Cirillo di Alessandria*).

Lorenzo  
da Fara

*A Cana Gesù trasformò l'acqua in vino:  
egli manifestò la sua gloria... (Cf Gv 2,9.11).*

## I libretti del Gruppo Maria

